

L'Unità – 14 gennaio 2004

## L'opposizione: no al «Parlamento del nord»

*Bassanini: ecco cosa propone D'Onofrio ispirandosi a Bossi. Per noi tutto ciò è irricevibile*

### *Intervista di Luana Benini*

Una riunione all'insegna dell'unanimità, quella che si è tenuta ieri sera in Senato, presenti tutti i rappresentanti delle opposizioni, compreso Di Pietro e il Prc. Una valutazione durissima delle proposte di riforma istituzionale presentate dalla Cdl. «Proposte pericolose per la democrazia e di impianto autoritario, un vulnus gravissimo all'impianto costituzionale», spiega il capogruppo ds in commissione Affari costituzionali, Franco Bassanini. Se la maggioranza insisterà, lo scon tro si profila duro, colpo su colpo, con tutte le armi possibili. In commissione l'opposizione ha già depositato 500 emendamenti e in aula ce ne saranno molti di più. E già sta pensando al referendum.

**Dopo due mesi di confronto in commissione con paziente disponibilità da parte del centrosinistra, improvvisamente questo precipitare della situazione. Cosa è accaduto?**

«La maggioranza ci ha risposto con finte aperture e con due consistenti peggioramenti della bozza del Cadore dei cosiddetti quattro saggi».

**Quali peggioramenti?**

«Improvvisamente è tornato fuori, in modo surrettizio, il Parlamento della Padania. Un emendamento del relatore D'Onofrio stabilisce che per gruppi di regioni si costituiscono assemblee di coordinamento interregionale composte da rappresentanti eletti dai consigli regionali e dalle autonomie locali che esprimono pareri su provvedimenti all'esame del Senato federale. Noi ci eravamo dichiarati disponibili a prevedere una partecipazione diretta di rappresentanti delle regioni e degli enti locali ai lavori del Senato, alcuni di noi avevano anche pensato a una composizione mista del Senato, ma la maggioranza è arrivata a proporre assemblee interregionali esterne al Parlamento. Le cose sono due: o questi pareri non contano niente e non si capisce perché si avanza questa proposta, oppure, come è più probabile, si punta a varare una sorta di Parlamento del Nord che apre contese con il Parlamento nazionale sulla distribuzione delle risorse e che innesca una spirale di tipo secessionista. Non esiste uno stato federale al mondo che contempli una cosa del genere».

**È una risposta alle pressioni di Bossi?**

«Fino a due giorni fa non si parlava affatto di queste assemblee interregionali. Pare dunque un cedimento a Bossi. È evidente lo scopo. Una volta ottenuta la devolution, Bossi ha bisogno di un'altra bandiera per difendere il ruolo e il radicamento della Lega. Punterà a legittimare il suo parlamento e successivamente a imporre l'autonomia fiscale della Padania. Ma questo prefigura una sindrome jugoslava e mette in moto un processo di disarticolazione del paese per grandi aree. Si aggiunga che la devolution viene riproposta pari pari e per il resto viene congelato interamente il testo del governo sul Titolo V: è un'altra vittoria di Bossi. Il niet della Lega è calato anche sulle proposte più equilibrate che in un'ottica federalista tendevano a garantire l'universalità dei diritti dei cittadini».

**Vince Bossi ma anche Berlusconi che esigeva maggiori poteri.**

«La forma di governo proposta è un premierato assoluto in cui tutti i poteri sono attribuiti al primo ministro che può tenere il Parlamento sotto ricatto permanente: lo può sciogliere, mettere la fiducia ogni volta che vuole (se il Parlamento vota contro va a casa). Anche questo non c'è in alcun sistema parlamentare al mondo. Meglio discutere a questo punto del sistema presidenziale che almeno ha i suoi equilibri e contrappesi».

**Quali sono gli altri peggioramenti?**

«Il capo dello Stato che nel ddl del governo era definito organo di garanzia costituzionale, ora diventa

organo di garanzia costituzionale "limitatamente all'esercizio delle funzioni indicate". Oltre a perdere il potere di scioglimento delle Camere, cessa di essere organo di garanzia a tutto tondo. Si sono rifiutate anche le soluzioni studiate per risolvere la pasticciata dizione dell'interesse nazionale. Infine, sono gravissime le chiusure sul terreno delle garanzie costituzionali: no all'adeguamento del nostro sistema costituzionale alla nuova realtà del sistema bipolare e maggioritario (l'opposizione aveva proposto una maggioranza dei due terzi per cambiare la Costituzione - affinché le norme costituzionali fossero sottratte a cambiamenti fatti a colpi di maggioranza - e l'aumento del quorum per eleggere il presidente della Repubblica e i presidenti delle Camere)».

**A che cosa si riducono allora le aperture di D'Onofrio?**

«Ci hanno concesso che le commissioni di controllo e garanzia siano presiedute da esponenti dell'opposizione e che in Costituzione sia prevista la figura del leader dell'opposizione. Ma a fronte di queste due concessioni una vera e propria valanga di no: no a rafforzare le norme sul pluralismo e la libertà dell'informazione, no a prevedere in Costituzione una norma di principio sul conflitto di interessi, no a una norma che garantisca la reale indipendenza delle autorità garanti. Il complesso delle garanzie costituzionali che per noi era fondamentale per attribuire equilibrio al sistema e per tutelare le minoranze, i diritti e le libertà democratiche, è stato spazzato via».

**Secondo lei su questo testo il Polo si è ricompattato con il benessere di Bossi?**

«Bossi ha ottenuto quello che voleva, ma occorre vedere se l'Udc e An sono davvero compatte nell'accettare l'ultima formulazione del testo».

**L'opposizione ha già dichiarato guerra. Stop al confronto?**

«Esprimiamo fortissimo dissenso e preoccupazione. Queste proposte mettono a rischio i fondamenti democratici del nostro sistema. Riproporremo il nostro progetto sintetizzato nella bozza Amato. Faremo la nostra parte fino in fondo. Segneremo i punti dirimenti: garanzie democratiche e costituzionali, la concentrazione intollerabile di poteri in capo al premier, la cancellazione del Parlamento, il ruolo di garanzia del capo dello Stato che viene sfigurato, la deriva verso il Parlamento del Nord, la devoluzione che rischia di disarticolare i grandi servizi nazionali (istruzione e sanità) mettendo a rischio l'universalità dei diritti. Sappiamo già che l'esito più probabile per cui dobbiamo attrezzarci è il referendum, ma non rinunceremo a usare tutti gli spazi per saggiare se davvero questa maggioranza è compatta».